

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Attualità

PRESIDENTE DIVISO E DISASTRO EDUCATIVO **Il fallimento della classe politica viene da lontano**

di Camillo Massimo Fiori

La sconcertante vicenda dell'elezione del Capo dello Stato ha messo a nudo le difficoltà e le contraddizioni del nostro sistema politico. Una minoranza fanaticamente e intollerante ha inscenato dentro il Parlamento e su alcune piazze della capitale una reazione di protesta alla rielezione del Presidente Giorgio Napolitano.

Il Movimento di Grillo, con il ricalco della sinistra radicale e il compiacimento di una parte di quella riformista, ha proposto una "vulgata" falsa costruita abilmente sul web di un candidato anti-casta, espressione del popolo contro i "servi del Palazzo". È stata gabelata in modo subdolo una verità di comodo, quella di un candidato che rappresenterebbe tutti i cittadini mentre è stato proposto da un referendum elettronico di parte e senza trasparenza dove peraltro il professor Rodotà è arrivato terzo ed è sceso in campo dopo che i primi due designati si sono ritirati. È questa "la candidatura di tutti gli italiani"? Dietro questa montatura mediatica c'è però il successo inconcludente del M5S alle votazioni di due mesi fa che ha raccolto la rabbia dei cittadini e la loro insoddisfazione verso i partiti e le istituzioni, e la gestione ambigua del dopo elezioni da parte del Partito Democratico che manca di identità e di una cultura unificante, non ha un progetto ed è dilaniato dalla lotta delle correnti. La crisi viene da lontano e coinvolge soprattutto l'intero schieramento di centro-sinistra che raggruppa quella parte del Paese che si riconosce in un senso comune e in un insieme di idee e di valori condivisi definiti dalla volontà di cambiamento e di solidarietà.

Questo pezzo di società civile si differenzia nettamente dall'altro pezzo di società che non ha grande attenzione per il bene pubblico collettivo, è attaccato ai propri interessi individuali, non ha molta attenzione per la politica e generalmente la delega ai rappresentati eletti. La prima Italia discute, si appassiona e litiga; la seconda tace e vota.

Queste due società, la destra e la sinistra, sono separate e non comunicano tra di loro: la prima si interessa della cosa pubblica ma vuole capire le scelte e le decisioni dei partiti; la seconda ha un rapporto di acritica fiducia con l'autorità che la rappresenta. Sulle due Italie, che non hanno rispetto l'una dell'altra e non riescono neppure a confrontarsi, incombe come un'ossessione l'idea del nuovo e della discontinuità come se fosse un valore e che tuttavia non riesce a tradursi in un progetto di cambiamento organico e coerente.

Questa situazione è il risultato di un disastro educativo iniziato decenni fa con il successo della filosofia e della mentalità individualista e il ritirarsi dei singoli e delle famiglie nella sfera del privato.

Non che manchi l'interesse per la politica, sollecitata dalla maggiore affluenza di informazioni, ma la voglia di partecipare è condizionata dalla carenza degli elementi conoscitivi fonda-

mentali per capire che cos'è e come funziona la politica.

La cultura politica presuppone infatti un minimo di cognizioni in materia di storia, di diritto, di economia, di sociologia che

si dovrebbero apprendere nella famiglia e nella rete educativa come la scuola, le chiese, le associazioni, i partiti, i sindacati. Occuparsi di politica senza possedere queste basi cognitive comporta serie difficoltà a pensare, a ragionare, a capire e formulare i concetti.

La società civile è priva da decenni di culture politiche e i cittadini sono orfani del crollo del nostro sistema educativo e della cancellazione delle sue culture storiche. Vengono così meno i criteri di valutazione ed invece di capire e di ragionare ci si affida ai sentimenti e alle passioni.

Si spiega così l'avvento della politica personalistica che fa affidamento sulle virtù salvifiche del "capo" invece che sulla partecipazione responsabile dei cittadini. Tuttavia la gestione leaderistica e verticistica dei partiti può funzionare a destra con un elettorato distaccato e incline alla delega, non funziona affatto in quella parte più critica della nostra società.

Il Partito Democratico è al centro di queste contraddizioni; esso deriva dall'incontro delle culture più importanti del Novecento come quella socialdemocratica e democratico cristiana che però non ha saputo rinvigorire, attualizzare, amalgamare attraverso l'approfondimento, la discussione e il confronto. Non ha prodotto quella contaminazione cognitiva che serve per capire e affrontare le sfide di un mondo inedito e globalizzato.

La struttura leaderistica del partito, con le primarie ridotte a consultazioni anziché (come nell'America di Obama) aperte al confronto propositivo sui contenuti, hanno aperto la strada ad una gestione verticistica delle scelte mal spiegate e mal comprese che hanno incentivato il dissenso e la rivolta della base, con tassi di faziosità impressionanti.

Il civismo non sostenuto da solide basi culturali ma sorretto soltanto dall'informazione non è in grado di rapportarsi allo stato reale delle cose, diventa un semplicismo estremo, assertivo e supponente. I nuovi politici sono volenterosi ma sorretti da nozioni approssimative; non hanno profondità di pensiero e una visione strategica dell'azione pubblica e intrattengono un rapporto ambiguo con il potere che diviene supponenza e moralismo.

L'Italia continua ad essere sull'orlo di un disastro ma non si vede un ceto politico competente e disinteressato capace di spiegare ai cittadini il senso e la direzione del cambiamento; la classe dirigente, largamente rinnovata, continua a vivere di espedienti e di rinvii, ma i tempi dell'attesa e della pazienza non sono infiniti.



LA CORRISPONDENZA RONCALLI-MONTINI

“Lettere di fede e di amicizia” tra due Papi

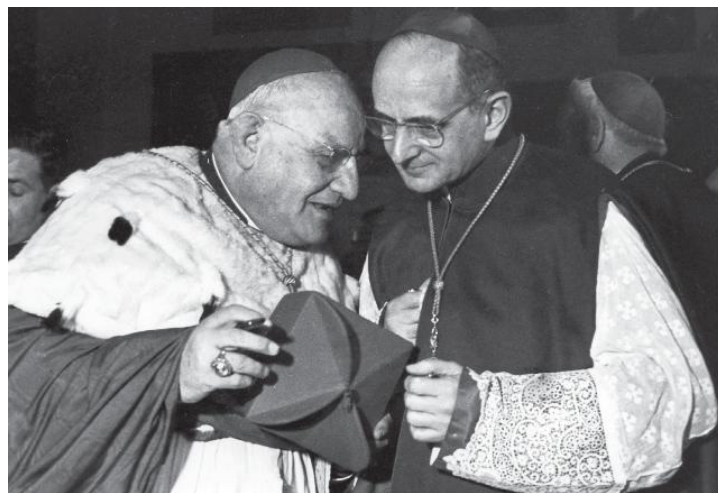
di Piero Viotto

Poter leggere la corrispondenza di due amici è sempre un penetrare nell'intimità della coscienza dei protagonisti e conoscere le motivazioni profonde dei loro comportamenti, ma se questi due amici sono stati al più alto grado di responsabilità nella vita della Chiesa, come successori di san Pietro, in un momento particolare della vita della comunità ecclesiale, vuol dire anche potere conoscere lo snodarsi delle vicende storiche e cogliere alla fonte la genesi degli avvenimenti.

Il volume della corrispondenza tra Angelo Giuseppe Roncalli e Giovanni Battista Montini, “Lettere di fede e di amicizia (1925-1963)” curato da Loris F. Capovilla e Marco Roncalli, per le edizioni Studium (2013, pagine 310) con oltre duecento lettere, annotate riga per riga, è un volume prezioso, che è quasi una biografia incrociata di questi due protagonisti della storia del '900. Infatti i curatori hanno inserito, negli intervalli tra una lettera e l'altra, una ulteriore annotazione degli avvenimenti intercorsi con riferimenti ai diari e ai documenti conservati negli archivi, per cui ne risulta una narrazione continua, che si legge piacevolmente. Così il nipote Marco Roncalli presenta la corrispondenza dello zio: “Missive ufficiali o private, dai toni prudenti o confidenziali, costellate di massime e citazioni dalla Sacra Scrittura e dai Padri, e sempre segnate da una fiducia fondata sulla condivisione di esperienze; talora, invece, caratterizzate da tratti allusivi fra un mittente e un destinatario «vicini in Domino» che non hanno bisogno di esplicitare tutto, ben conoscendosi a vicenda. Una corrispondenza che - affrontando temi disparati, ordinari o importanti, questioni minori o delicatissime, comunicazioni di circostanza o legate a emergenze, segnalazioni di libri e autori, opere d'arte e artisti, testi sacri e profani, rimandi a situazioni e protagonisti della Curia romana, della cultura, della politica, della società, indicando fatti accaduti o propositi per il futuro - si svela spesso dettata dall'intelligenza del cuore, e, progressivamente, dalla stessa sollecitudine per un progetto che non riguarda mai le proprie persone, ma la Chiesa e l'umanità”.

Le prime lettere riguardano la missione di Roncalli in Turchia, poi come nunzio a Parigi e sono legate a problemi burocratici in relazione alla Segreteria di Stato dove lavora Montini. Ma quando Roncalli è Patriarca a Venezia, dal 1953 al 1958, e Montini arcivescovo a Milano, dal 1954, la corrispondenza acquista un tono di familiarità. In seguito, dopo la elezione di Giovanni XXIII, i ruoli sono come rovesciati rispetto all'inizio di questa corrispondenza, ma conservano tutta la tonalità dell'amicizia.

Mi posso soffermare su alcuni momenti di questo dialogo fraterno, che vede i due vescovi scambiarsi visite e collaborazioni nelle rispettive sedi episcopali, senza nessun segno di quella “gelosia clericale”, che talvolta chiude persone e gruppi nelle ristrettezze del loro ambito, al limite della rivalità, perché Roncalli e Montini si sentono pastori nella Chiesa universale. Nel 1956 il Patriarca invita Montini a Venezia per celebrare il centenario di san Lorenzo Giustiniani, ed insieme, fianco a fianco, assistono alla Fondazione Cini ad una conferenza dello storico don Giuseppe De Luca su questo proto patriarca. Rientrato a Milano l'arcivescovo ringrazia “...Veneziani, gran Signori, dice l'antico proverbio; ed io me ne accorgo dalla Sua cortesia a mio riguardo, che veramente non potrebbe essere più squisita. Ma vorrei dire confuso, se non fossi insieme contento di sentirmi incoraggiato da paterna e sapiente bontà come la Sua, e se non avessi piacere a sapermi a Vostra Eminenza debitore di sempre nuove



gentilezza” (14 novembre 1956).

Roncalli ricambia questa gentilezza recandosi a Milano per accompagnare le spoglie mortali di monsignor Angelo Ramazzotti, fondatore a Milano del Seminario Lombardo per le Missioni estere, ora PIME, che era Patriarca di Venezia dal 1858 al 1861. È interessante la lettera di Montini che auspica questa visita: “È vero che Vostra Eminenza sarebbe disposta a recare di persona i resti mortali del Patriarca di Venezia, mons. Ramazzotti a Milano sua patria? Ebbene, sappia che il primo ad essere felice di tanta pietà e di tanta cortesia sarebbe il sottoscritto, che, facendo suo l'invito dell'Istituto delle Missioni Estere, La prega di dare a Milano tanto favore, degno del cuore regale di Venezia e nuovo pegno della spirituale amicizia delle due Città”(14 gennaio 1958).

Montini, Sostituto alla Segreteria di Stato, era stato nominato da Pio XII Arcivescovo di Milano nel 1954; alcuni storici ritengono che quella nomina sia stata quasi un allontanamento da Roma per contrasti con il Papa, anche perché nel successivo concistoro non venne nominato cardinale, pur essendo Milano una sede cardinalizia, ma in questa corrispondenza possiamo trovare come una smentita. Roncalli legge il discorso di Montini in Duomo, durante l'ufficio funebre per la morte di Pio XII, e gli scrive “Nel gran fenomeno delle onoranze mondiali intorno alla memoria di chi fu grande sacerdos et pontifex, il ‘noumeno’ cioè la sostanza viva — direbbero i filosofi — fu veramente qualcosa di misterioso nel senso della grazia del Signore che ha il suo tempo per far conoscere ed ammirare il valore ed i meriti di un magistero che trascende le vane logomachie, che riempiono il mondo di stanchezze e di delusioni” (16 ottobre 1958).

Montini risponde “Ricevere una lettera - e quale! - da Vostra Eminenza in questi giorni è per me una bella sorpresa, un bel regalo. La ringrazio sentitamente, anche perché mi pare doveroso dare al Suo atto di cortesia e di amicizia il suo vero significato, quello di compiangere insieme il lutto della Santa Chiesa e nostro per essere orfani d'un padre, quale è stato Pio XII, e di dare, anche in questo grande e critico momento, comunione di sentimenti e di preghiere alle due Chiese, di Venezia e di Milano, che nella degnazione e nella bontà di Vostra Eminenza verso il sottoscritto trovano valido argomento per celebrare insieme questa grande vicenda del mondo cattolico. Dio La benedica: seguiremo davvero in orazione “sine intermissione” il prossimo Conclave”. (19 ottobre 1958).

Il Conclave elegge Roncalli che succede a Pio XII col nome di Giovanni XXIII e nel primo Concistoro nomina cardinale Montini, che gli scrive “E che cosa per la mia nomina a membro del Sacro Collegio, preannunciata con tanta cortesia, pubblicata con così manifesto e paterno favore? Anche per questo argomento l'espressione viene meno; ma la prima per l'abbondanza del dire, questa per deficienza. Ho evitato, quando potevo, ho

paventato, quando prevedevo questa eventualità; ora, curvando il capo, in umile riconoscente accettazione, penso due cose, che tranquillizzano il mio spirito e che mi lasciano fiducioso nell'aiuto di Dio: 'honor est in Honorante!' ridondi a onor Vostro, o Padre Santo, la sovrana degnazione, con cui mi chiama a Sé vicino, quale Cardinale di Santa Romana Chiesa; e poi devo aggiungere, perché è la verità, Milano è felice, come se questo gesto di pontificia bontà riguardasse direttamente tutta la Città e la Diocesi; felicità che credo più devota, che ambiziosa; più fedele a Roma, che paga di sé. Così sia, perciò, a gloria del Signore e a vantaggio di questo popolo, a cui il mio ministero è debitore d'ogni possibile benefico impulso alla vita spirituale, all'amore alla Chiesa" (18 novembre 1958).

Anche durante gli anni del pontificato la corrispondenza e la collaborazione tra i due amici continua. Giovanni XXIII indice il Concilio Vaticano II e Montini organizza un pellegrinaggio dei vescovi e dei sacerdoti lombardi al Santuario mariano di Caravaggio, bene conoscendo la devozione del Pontefice a Maria. Giovanni XXIII gli scrive: "L'approssimarsi del grande avvenimento - giusto un mese dal suo inizio - sollecita ognor più gli spiriti per tutto ciò che concerne il fervore della pietà religiosa, che deve accompagnarne la celebrazione. Come un vasto respiro salgono le preghiere da tutta la Chiesa, perché la luce e la grazia dello Spirito Santo prevenga e sostenga i lavori delle assise conciliari, a cui sono rivolti i voti e le aspirazioni dell'intera famiglia cattolica. In tale crescente animazione si inserisce l'odierno pellegrinaggio Lombardo" (12 settembre 1962).

Nel 1963 Montini quando viene a sapere dell'aggravarsi della salute di Giovanni XXIII gli scrive "Le notizie, che corrono sul

malessere che insidia la Sua salute, sono anche a Milano, a me fra tutti, causa di filiale apprensione e di cordiale sofferenza. Ci è quasi conforto essere col Padre amatissimo 'in passione soci' e unire al Suo dolore fisico il nostro spirituale. Crescono così nell'animo i voti, crescono le preghiere per la salute di Vostra Santità, crescono l'ammirazione e l'edificazione per vederLa, anche in questi giorni, sempre solerte e cortese, profondere a quanti accorrono verso la casa del Padre parole animatrici e benedizioni confortatrici, mentre in tutta la Chiesa e nel mondo si diffonde l'eco maestosa e paterna dei Vostri magistrali messaggi" (25 maggio 1963). Il 31 maggio parte in aereo per Roma con i fratelli e la sorella del Papa per recarsi al suo capezzale. Giovanni XXIII muore il 3 giugno 1963, Montini gli succede con il nome di Paolo VI e continua la sua opera portando a termine il Concilio Vaticano II. Concludendo questa breve nota su di una corrispondenza, che è un prezioso strumento per conoscere dal vivo le vicende di quegli anni, desidero riportare un brano di una lettera di Montini, che è datata dicembre 1959, ma le cui considerazioni sono, purtroppo di una sconcertante attualità "Le file degli avversari del nome di Dio sembra che s'ingrossino e si fortifichino; il laicismo e l'anticlericalismo ritornano imperiosamente di moda; la licenza dei costumi, nella stampa e negli spettacoli specialmente, si fa larga, insolente e sfrenata; idee e correnti di dubbia bontà agitano e dividono le file stesse di quelli che dovrebbero illustrare e difendere il nome cristiano. Le previsioni per le sorti delle pubbliche amministrazioni sono purtroppo negative, e non vale, finora, a dissiparle il buon volere di quei non molti che alla Chiesa ed alla causa cattolica conservano concretamente la fedeltà e l'operosità".

Attualità

LA COPIA DI TIZIANO AL BAROFFIO Un 'capolavoro' al museo del Sacro Monte

di Sergio Redaelli

Copie d'arte e falsi d'autore. Quando non esistevano le fotografie, non c'era altro mezzo per duplicare un'opera che farne una copia e metterla a disposizione della ricca clientela disposta a pagarla profumatamente. È il caso della Venere di Urbino, un olio su tela del 1538, conservato agli Uffizi di Firenze, che fruttò a Tiziano e ad altri artisti veneziani numerose richieste di repliche e varianti. Meno nobili sono i falsi d'autore, come la beffa delle false teste di Modigliani che fu messa a segno nel 1984 da tre goliardi livornesi. Giocando sulla mai confermata diceria secondo cui "Modi" nel 1909, in un impeto di rabbia, gettò una propria scultura nel Fosso Mediceo che attraversa la città, i tre amici decisero di far diventare la leggenda realtà.

Scolpirono una testa imitando lo stile dell'artista "dei lunghi colli" e l'affondarono nel fosso. Quando il reperto fu trovato, gli esperti lo giudicarono autentico e non fu facile scoprire la verità. Lo stesso Michelangelo commise un piccolo imbroglio nella sua prima trasferta a Roma, poco più che ventenne. Amici poco raccomandabili lo persuasero a spacciare un Cupido che egli aveva scolpito davanti ai loro occhi per un reperto archeologico e a venderlo al cardinale Raffaele Riario per 200 ducati. La truffa fu scoperta ma il cardinale anziché adirarsi lo invitò a casa, conquistato dalla sua abilità.

Anche il Museo Baroffio di Santa Maria del Monte conserva la copia di un capolavoro. Si tratta del ritratto di papa Paolo III, realizzata da un pittore anonimo alla fine del XVI secolo copiando l'originale di Tiziano oggi custodito nella Galleria Nazionale di Capodimonte a Napoli. Si tratta del primo ritratto ufficiale di Paolo III. Giorgio Vasari nella biografia del grande artista cadorino,

introdotta nella seconda edizione de "Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti", afferma che fu realizzato nel 1543 in Emilia, quando l'autore seguì a Ferrara e a Bologna la corte papale accompagnando Paolo III all'incontro di Busseto con l'imperatore Carlo V.

"Da Vasari - spiega Laura Marazzi, conservatrice del museo Baroffio - sappiamo che allora (era il 1568) del ritratto erano già "state cavate molte copie, che sono sparse per Italia". La copia del museo varesino, di dimensioni leggermente inferiori rispetto all'originale, manca della striscia inferiore sotto la mano con l'anello. Il rosso velluto della mozzetta (la corta mantellina con il cappuccio chiusa sul davanti da una fila di bottoncini) e il velluto che riveste la sedia sono resi senza effetti di grande morbidezza. La pennellata è lontana dagli effetti vibranti di Tiziano, i colori appaiono più freddi, il chiaroscuro è più contrastato. Per queste caratteristiche la copia può essere datata tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo".

"È impossibile elencare tutte le "duplicazioni" del ritratto di Paolo III dall'originale di Tiziano - prosegue la conservatrice - ne possiedono una copia la collezione Borromeo dell'Isola Bella sul Lago Maggiore, la collezione Monti in parte confluita nella Galleria Arcivescovile di Milano, la Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze, la quadreria della Cattedrale di Toledo, la Galleria Barberini e la



Galleria Spada a Roma. La stima precocissima conquistata dal quadro è testimoniata dalla lettera che Pietro Aretino, letterato umanista amico di Tiziano, gli scrisse nel luglio del 1543: "La fama (...) si piglia cotanto gran piacere in pubblicare il miracolo fatto dal vostro pennello nel ritratto del pontefice (...), che mai non fornirebbe di trombeggiare il come egli è vivo, il come egli è desso e il come egli è vero".

Paolo III, al secolo Alessandro Farnese (1468-1549) doveva essere un papa di transizione nelle intenzioni del conclave che lo elesse e invece regnò quindici anni imponendo la ripresa del Concilio di Trento. Fu precursore della riforma, istituì il Sant'Uffizio per vigilare sulla genuinità della fede, incoraggiò i nuovi ordini religiosi (Cappuccini, Barnabiti, Orsoline, Soma-schi) e confermò i Gesuiti. Tiziano, sublime ritrattista dei grandi regnanti, lo raffigura di tre quarti seduto sulla sedia posta in

diagonale, l'intenso sguardo direttamente a colloquio con il nostro. Sono gli occhi vivi ed espressivi di un vecchio saggio dalle mani ossute, ancora vigorose. È un papa di settantacinque anni al culmine del pontificato, consapevole della sua alta dignità, animato da una ferma volontà di potere.

"I ritratti di Tiziano sono istantanee fulminanti della psicologia dei personaggi che raffigura - aggiunge la Marazzi - Straordinarie summae visive del carattere, dello status sociale e del ruolo politico. Altri quadri di Tiziano per il papa Farnese sono il Ritratto di Paolo III con il camauro (1545-1546, olio su tela, Napoli, Galleria Nazionale di Capodimonte), in precario stato di conservazione, simile nel taglio compositivo al ritratto di Paolo III a capo scoperto. E il Ritratto di Paolo III con i nipoti Alessandro e Ottavio (1546, olio su tela Napoli, Galleria Nazionale di Capodimonte), forse il più famoso dei tre".

Cara Varese

DA UN ROBERTO ALL'ALTRO

L'occhiata da dare alla sanità

di Pier Fausto Vedani

Lombardia da un Roberto all'altro, ma il cambio della guardia tra i governatori con lo stesso nome ha lasciato immutate alcune situazioni, come quella della gestione della sanità ancora saldamente nelle mani pidielline, nello specifico proprio del popolo formigoniano.

Non deve meravigliare allora se c'è gente che, crisi o non crisi, sbandieri la sanità di casa nostra come modello unico e vincente per efficienza e qualità del servizio.

Oggi in apparenza tutto marcia come prima, ma se si va a scavare ci si accorge che all'edificio delle meraviglie vengono tolti mattoni da alcuni muri per tappare buchi che si aprono in altre strutture. Il tutto a volte in silenzio quando per altre scelte operative viene battuta la grancassa. Succede che a causa delle gravi difficoltà finanziarie si debba fare di necessità presunta virtù, dico presunta perché a spremere e comprimere il servizio sanitario si commette un peccato grave nei confronti della comunità, in particolare delle persone più deboli che ne fanno parte.

Anche al "Circolo" si paga dazio. Per esempio in una stagione in cui di norma tutto funzionava a pieno regime ecco che per una

quindicina di giorni avremo personale in ferie e chiusura di tipo estivo per parecchie sale operatorie. Non si può fare processi a chi deve eseguire gli ordini per far quadrare i conti, mi limito a segnalare l'accaduto che di certo rappresenta un segnale di notevole negatività in relazione alla tanto sbandierata qualità lombarda del servizio sanitario. C'è la crisi, i cittadini devono sopportare molto, ma non tutto, in particolare la vanagloria dei mister ganassa. Roberto II da Lozza, un'occhiatina alla sanità la dia, anche a quella di casa nostra, che è poi anche sua, dove sarebbe meglio che tutto funzionasse. Perché caro governatore Maroni, aldilà delle vicende sanitarie, siamo arcistufi di avere da decenni rappresentanti ai vertici delle istituzioni ma di restare poi regolarmente a secco in termini di fatti concreti per la città. Già, Varese ha una triste storia in proposito e proprio perché quel poco avuto in passato è arrivato, o è stato fatto, da uomini della Lega credo non sia fuori luogo attenderci una diretta attenzione da Lei che non si è mai sbilanciato in vanterie e ascolta tutti e va a parlare anche agli studenti delle scuole della sua città. L'ospedale di Circolo merita davvero di essere preso in considerazione, per la sua storia, per il suo presente che non deve essere sfasciato, per il suo futuro affidato a medici e tecnici di qualità. Se il Circolo avrà l'attenzione del governatore è possibile che pure l'Università ne tragga stimoli e benefici dopo le difficoltà che le hanno creato esponenti adeguati dal punto di vista scientifico ma non nella gestione delle risorse umane e nel rispetto di una grande storia.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Editoriale

PREMIER CON TOCCO VARESINO

di Massimo Lodi

Storia

IL SACRIFICIO NEL GHETTO DI VARSAVIA

di Franco Giannantoni

Storia

QUANDO LE CAMPANE INTERRUPEPPO PERTINI

di Liliano Frattini

Apologie paradossali

LE BUONE OPERE DEI "COMUNISTI"

di Costante Portatadino

Lettera da Roma

UNA CHIAMATA DA RIMINI

di Paolo Cremonesi

Opinioni

FORSE È UNA BOTTA SALUTARE

di Luisa Oprandi

Attualità

LA "SPETTACOLARE" RESISTENZA

di Giuseppe Terzioli

Nuove ferite

LA "VERA" STORIA

di Gualtiero Gualtieri

Ambiente

VAREOTTO PIÙ FORTE CON L'EXPO

di Arturo Bortoluzzi

Libri

LA VERITÀ NELLE PIEGHE DELLA STORIA

di Carla Tocchetti

Spettacoli

GUCCINI, UNA VITA ITALIANA

di Maniglio Botti

Opinioni

PERSONA E BIOETICA

di Livio Ghiringhelli

Sport

BEN TORNATA FERRARI (CON RISERVA)

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.